

Via i consorzi di bonifica, competenze agli enti locali

L'art. 21 del r.d. 13 febbraio 1933 n.215 conferiva ai consorzi di bonifica il potere di riscuotere i contributi obbligatori a loro favore, e da loro stessi stabilito, a mezzo di ruoli esecutivi. Per non pagare, tutti i contribuenti coatti (in pratica, quasi tutti coloro che sono proprietari di un immobile, in condominio o meno) dovevano (e in gran parte devono ancora, per i motivi che vedremo) fare una causa avanti una commissione tributaria. Con dlgs 1 dicembre 2009 n.179 (ministro competente, Calderoli), il precitato art. 21 non è però stato confermato in vigore (cfr. allegato 1 del dlgs in parola, voce 385). Il parlamento, dunque, ha tolto ai consorzi la possibilità di riscuotere con ruoli esecutivi i contributi coatti a favore degli stessi, ed ha così spezzato il meccanismo (infernale) sul quale essi si basano, concesso ai consorzi nel 1933, quando in Italia vi erano 2/3 bonifiche: quello che fa sì che il contribuente debba lui fare una causa per non pagare (l'inverso di quello che fanno tutti gli altri creditori che fanno loro la causa per ottenere i pagamenti).

Ma come hanno reagito i consorzi davanti alla precisa volontà manifestata dal parlamento e dal governo dell'epoca (nell'inedia, e nella connivenza, dei successivi governi)? Molto semplicemente. Semplicemente facendo niente, e andando avanti come se nulla fosse successo. Nelle cause nelle quali i contribuenti facevano notare che l'art. 21 era stato cancellato, hanno capziosamente invocato, e capziosamente invocano, argomenti squisitamente giuridici e pretestuosi (cfr. G. Marchesi, *Ancora su l'inesistenza in capo ai consorzi di bonifica del potere di riscuotere i contributi a mezzo ruolo*, in: «Archivio delle locazioni, del condominio e dell'immobiliare», n. 1/18), sostenendo in pratica che quell'articolo abrogato può ancora esercitare i propri effetti. Mai rispondendo, comunque, ad una semplicissima domanda: se così fosse, perché mai, allora, Calderoli (e il parlamento con lui, così come il governo dell'epoca) avrebbe non confermato in vigore quell'articolo? Non venne confermato in vigore, com'è noto, perché i consorzi di bonifica sono vissuti come delle disgrazie (nei territori dove ci sono, oramai pressoché in tutta Italia), sono vissuti come casi di denegata giustizia (chi se la sente di fare una causa per non pagare?), come organi di sottogoverno, come mezzo per qualche organizzazione provinciale di categoria di locupletarsi con abbondanti gettoni. Ma perfino gli agricoltori (non tutte le loro rappresentanze, purtroppo) vedono nei consorzi un aggravio inutile, invidiano i loro colleghi che non hanno a che fare coi consorzi e che, essendosi saputi conservare i condomini privati, non pagano l'acqua irrigua più cara, come dove c'è un consorzio.

Il problema è anche di dignità. Come possono, i consorzi, impunemente sfidare la volontà del parlamento e del governo del 2009? Come si può permettere che, con giri di parole e richiami (comunque) infondati, i consorzi possano continuare a violentare i cittadini solo perché gli stessi sono ricattati dalla minaccia di un'esecuzione forzata di espropriazione immobiliare? Il nuovo parlamento, e il nuovo governo, devono farsi carico di quel problema immane, devono fare chiarezza, e non voltarsi dall'altra parte come hanno fatto tutti i governi succedutisi dal 2010 in poi. Per una ragione morale (e di salvaguardia delle istituzioni e della fiducia nelle stesse, prima di tutto) e, poi, anche per una ragione di merito. I consorzi riscuotono milioni e milioni, da proprietari rustici e urbani. Ricevono poi soldi a tutto spiano dalle regioni per eseguire lavori che potrebbero benissimo essere fatti dai comuni. Com'è possibile, questo caos e frazionamento di competenze (che è larga parte, anche, del dissesto idrogeologico che caratterizza l'Italia, con ricorrenti alluvioni e disastri)? La situazione va semplificata, è ora di finirla con carrozzoni succhiasoldi, autoreferenziali, non controllati da alcuno (le loro votazioni sono caratterizzate da percentuali di votanti da prefisso telefonico, tutti i contribuenti essendo rassegnati davanti al loro strapotere). I nuovi tempi esigerebbero che si passassero le competenze consortili alle autonomie locali.

Corrado Sforza Fogliani
presidente Centro studi Confedilizia
@SforzaFogliani